

La biblioteca, istruzioni per l'uso

Raffaele Aragona

La breve nota introduttiva informa che *Pensare/Classificare* (Rizzoli, pagg. 158, lire 25 mila) raccoglie testi che Georges Perec ha pubblicato su giornali e riviste dal 1986 fino al 1982, quando morì a soli 46 anni.

“Note su ciò che cerco” è il primo degli articoli riproposti, quello che, bene a ragione, i curatori dell'opera hanno situato in apertura. Esso dichiara esplicitamente la collocazione (impossibile) di uno scrittore, che ha sempre “evitato” di ripetersi nelle sue molteplici attività letterarie, molteplici per genere, per forma e per metodo. Riesce, infatti, arduo qualsiasi tentativo di riportare sotto un unico comune divisore pagine tanto diverse come quelle di *Le choses* (*Le cose*) o anche de *La Vie mode d'emploi* (*La vita istruzioni per l'uso*) con le acrobazie – ma sempre su attrezzi diversi – compiute da Perec nel circo dell'OuLiPo (*l'Ouvroir de Littérature Potentielle* di Raymond Queneau e soci): anche in queste difficili evoluzioni, per altro, le sfaccettature sono svariate, poiché Perec spazia dalla costruzione di lunghissimi palindromi all'invenzione di strabilianti omofonie, dall'incredibile esperimento de *La Disparition* (un racconto lipogrammatico in 'e', un testo, cioè, nel quale la vocale è assolutamente assente) all'invenzione dei complessi anagrammi di *Alphabets* (una raccolta di 166 *onzains*, strofe di undici “versi”, ciascuno costituito sempre dalle stesse lettere: il “poema” finale è ottenuto leggendo il tutto di séguito).

Potrebbe sembrare che le sue *performances* non abbiano alcuna giustificazione, siano fine a sé stesse; ma, al di là di un tentativo di riabilitazione dell'artificio letterario, delle sue deformazioni o costrizioni strutturali, vi si può leggere il tentativo – riuscito – di liberazione dalle oppressive esigenze di contenuto che informano la letteratura/cultura tradizionale.

E di questa «utile» costrizione pure era convinto Italo Calvino: in una delle sue *Lezioni americane* – l'ultima, quella sulla «molteplicità» – il richiamo a Perec è infatti d'obbligo e Calvino individua bene come il collega francese (collega pure in OuLiPo), per sfuggire all'arbitrarietà dell'esistenza, abbia bisogno di imporsi norme rigorose, ma il «miracolo è che questa poetica, che si direbbe artificiosa e meccanica, dà come risultato una libertà ed una ricchezza inventiva inesauribili».

Lo stesso volume *Je me souviens* (è recente l'elegante edizione italiana della Bollati Boringhieri), più che di ricordi intimistici, è la raccolta di annotazioni saltuarie prive di un logico collegamento, ma pur capaci di condurre il lettore attraverso il labirinto dei sentimenti e degli stati d'animo dell'autore; capaci addirittura di sollecitarlo a

ripetere in proprio l'esperimento. Tanto che Perec pregava l'editore affinché lasciasse, in fine, alcune pagine in bianco proprio a uso lettori.

Questo *Pensare/Classificare* riesce, per molta parte, quasi un inno alla catalogazione, alla nomenclatura non più in voga, una sorta di celebrazione appassionata dell'elencazione apparentemente maniacale alla quale Perec non è certo nuovo, avendone offerto varie volte esempi notevoli in altre sue opere. A volte la lista pare debba sostituire la tradizionale necessità della caratterizzazione dell'ambiente. Altre volte l'elencazione e la classificazione hanno per Perec la funzione di estirpare dagli oggetti le tradizionali connotazioni dell'uso quotidiano, tentando così di assegnare loro una nuova collocazione e una nuova condizione. Altre volte, come in "Brevi note sull'arte ed il modo di sistemare i propri libri", la catalogazione non è il contenuto del testo, ma diventa argomento di riflessione, di studio dei criteri che possono regolarla.

In "Pensare/Classificare", il testo che chiude la raccolta e gliene dà il titolo, Perec analizza gli aspetti tutti della classificazione, dell'arte di enumerare, tentando di trasferire al lettore le sue «ineffabili gioie» con una trattazione sistematica e densa di osservazioni chiarificatrici: «In ogni enumerazione ci sono due tentazioni contraddittorie: la prima è quella di censire TUTTO, la seconda di dimenticare comunque qualcosa; la prima vorrebbe chiudere definitivamente la questione, la seconda lasciarla aperta; tra l'esauritivo e l'incompiuto, l'enumerazione mi sembra che sia, prima di ogni pensiero (e prima di ogni classificazione), il segno indiscutibile di questo bisogno di nominare e riunire, senza il quale il mondo («la vita») rimarrebbe per tutti noi privo di "storia"».